

Il ministro: stop al Palazzo del cinema **Galan** vola a Cannes e «demolisce» Venezia

di ALDO GRASSO

Da Cannes rimbalza la polemica sulla Mostra di Venezia. Il ministro della Cultura, **Giancarlo Galan**: stop al nuovo Palazzo del cinema, costa troppo rimuovere l'amianto. «Un progetto da 120 milioni, ne sono già stati spesi 20». Il presidente della Biennale Baratta: per ora nessun blocco. Ma **Galan** non si ferma e attacca anche il Festival di Roma.

A PAGINA 55

A PAGINA 61 **Cappelli, Fumagalli**

GALAN VOLA AL FESTIVAL DI CANNES (E «DEMOLISCE» QUELLO DI VENEZIA)

«Nun se famo riconosce», diceva Vittorio Gassman in un vecchio film. E invece, noi italiani, siamo sempre pronti a farci riconoscere, specie quando ci troviamo all'estero. Quella che poteva essere una buona notizia — finalmente il ministro dei **Beni culturali Giancarlo Galan** partecipa, a differenza del suo predecessore, al Festival di Cannes — si è subito tramutata in una fonte di nuove polemiche, come se ci fosse precluso andare oltre il cortile di casa, come se ci facessimo riconoscere, appunto, solo per le beghe da cortile.

Bisognava andare fino a Cannes per ribadire che solo il Festival di Venezia è il festival italiano del cinema. Bisognava andare fino a Cannes per liquidare quello di Roma come «tematico», cioè superfluo, inutile. Bisognava andare fino a Cannes per ripetere che Roma è ladrona: «Smettiamola di dire che Roma si sostiene con le sue gambe. Chi sostiene il Comune? E in quanti altri modi lo Stato supporta la manifestazione della capitale?». Bisognava andare fino a Cannes per mettere in dubbio la costruzione del nuovo palazzo del cinema del Lido: «Quel

nuovo palazzo, con un progetto da 120 milioni di euro e 20 milioni già spesi per avviarlo, è una strada morta, per il problema emerso dell'amianto, e non ho intenzione di proseguire. Bisogna agire con coraggio». Il vero coraggio bisognerebbe dimostrarlo non nell'andare ad accendere micce dove non ce n'è bisogno: invece di dare l'idea di un Paese unito, proprio nel

150° anniversario della sua Unità, e in crescita, continuiamo a mostrarci come un popolo litigioso, provinciale, incapace di pensare in grande.

Non è necessario che diventi ministro della Cultura un fine intellettuale, uno scrittore o uno studioso d'arte; sarebbe sufficiente un politico un po' più «coltivato». Purtroppo, da noi la cultura è intesa solo

come un'arte di governo, nemmeno la più prestigiosa, che mescola dirigismo e clientelismo, bigottismo e polemiche di bassa lega. Bisogna agire con coraggio, sì, ma anche con cognizione: la cultura è un carattere delle cose, non una posa, non l'umorale stato d'animo di chi amministra i **beni culturali**.

Aldo Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

